

RASSEGNA STAMPA

del

02/07/2015

ILGIORNALEDELLAPROTEZIONECIVILE.IT
quotidiano on-line **indipendente**

RASSEGNA STAMPA
PROTEZIONE CIVILE

la rassegna stampa è curata da


cervelli in azione

Cervelli in Azione srl Via Ugo Bassi 11, 40121 Bologna
T +39 051 8490100 F +39 051 8490103
PI 02848751208 REA BO 472090

Sommario Rassegna Stampa dal 01-07-2015 al 02-07-2015

02-07-2015 La Nuova Sardegna (ed. Nuoro) il processo per l'alluvione	1
02-07-2015 La Nuova Sardegna (ed. Nuoro) Rimborsi per l'alluvione, proteste a Posada e Torpè	2
02-07-2015 La Nuova Sardegna (ed. Olbia) Il pm: alluvione, processate i due sindaci	3
01-07-2015 La Nuova Sardegna.it (ed. Olbia) Alluvione, chiesto il rinvio a giudizio per i sindaci di Olbia e Arzachena	4
02-07-2015 Quotidiano di Sicilia La Regione dorme, la Sicilia crolla. Ritardi sul dissesto costano 250 mln l'anno	5
02-07-2015 Quotidiano di Sicilia Dissesto, quale lotta se si continua a costruire?	7
02-07-2015 L'Unione Sarda (ed. Cagliari) Protezione civile, sala operativa da riaprire subito	8
02-07-2015 La Nuova Sardegna (ed. Nuoro) il processo per l'alluvione	9
02-07-2015 La Nuova Sardegna (ed. Nuoro) Rimborsi per l'alluvione, proteste a Posada e Torpè	10
02-07-2015 La Nuova Sardegna (ed. Olbia) Il pm: alluvione, processate i due sindaci	11
01-07-2015 La Nuova Sardegna (ed. Olbia) Il fuoco distrugge 100 ettari di macchia mediterranea	12
01-07-2015 La Nuova Sardegna.it Pauroso incendio devasta le campagne a valle di San Camillo	13
01-07-2015 La Nuova Sardegna.it Sassari, incendio devasta le campagne a valle di San Camillo	14
01-07-2015 La Nuova Sardegna.it (ed. Olbia) Alluvione, chiesto il rinvio a giudizio per i sindaci di Olbia e Arzachena	15
02-07-2015 Quotidiano di Sicilia La Regione dorme, la Sicilia crolla. Ritardi sul dissesto costano 250 mln l'anno	16
02-07-2015 Quotidiano di Sicilia Dissesto, quale lotta se si continua a costruire?	18
01-07-2015 Sardegna Live Un capannone prende fuoco vicino all'ospedale San Camillo: danni ingenti	19

il processo per l'alluvione

Per i sei indagati l'accusa è pesante: concorso in disastro e omicidio colposo. L'udienza è stata aggiornata all'8 luglio

il processo per l'alluvione

Il Pm: «Rinviate a giudizio i due sindaci»

di Giampiero Cocco w OLBIA Il mancato allarme alle popolazioni, l'assenza di manutenzioni nei canali di scolmamento e la morte di dieci persone, tra cui due bimbi, travolte dalle inondazioni dovute al passaggio del ciclone Cleopatra hanno portato alla richiesta di rinvio a giudizio dei sindaci di Olbia e Arzachena e di quattro funzionari comunali e provinciali. L'udienza, che ieri è entrata nel vivo con le richieste della pubblica accusa e quella privata, è stata aggiornata all'8 luglio prossimo, quando la parola passerà ai difensori dei sei indagati. Nella stessa udienza il magistrato dovrà sciogliere la riserva sulla istanza di incompatibilità avanzata da nei suoi confronti da alcuni difensori per aver avuto modo di occuparsi, con un provvedimento di archiviazione, della vicenda processuale. Il fascicolo relativo alle archiviazioni di diversi ex indagati non è stato reperito negli archivi della Procura, da qui il differimento della decisione alla prossima udienza, tra una settimana esatta. Il Pm Angelo Beccu, ieri mattina, dopo aver esposto al gup Vincenzo Cristiano la sua tesi accusatoria, ha chiuso la sua requisitoria sollecitando il rinvio a giudizio per concorso in disastro colposo e omicidio colposo, dovuto alla mancata diffusione dell'allerta meteo e alla assenza di manutenzione dei canali del sindaco di Olbia Gianni Giovannelli, del collega di Arzachena Alberto Ragnedda e dei dirigenti comunali di Olbia Antonello Zanda e Gabriella Palermo e della ex Provincia di Olbia-Tempio Federico Ceruti Ferrarese, assieme al responsabile della Protezione civile del comune di Olbia, Giuseppe Budroni. A loro, stando alle carte dell'accusa, viene imputata la responsabilità colposa di non aver fatto quanto previsto dalle normative per evitare lutti e disastri in Gallura, dove il terrificante passaggio (annunciato) del ciclone Cleopatra, il 18 novembre del 2013, provocò la morte di dieci persone, tra le quali due bimbi in tenerissima età. Alle richieste avanzate dall'accusa si sono associati i patrocinanti di parte civile che rappresentano, in aula, i familiari delle vittime e di una cinquantina di persone che hanno subito danni durante l'alluvione. L'avvocato Mario Perticarà ha depositato un documento nel quale, sette giorni prima dell'alluvione, il comando della polizia municipale di Olbia segnalò all'amministrazione comunale e agli uffici tecnici competenti lo stato di pericolosità della rete di scolmamento delle acque che attraversano Olbia. L'avvio dei lavori di manutenzione dei canali, per la serie dal danno alla beffa, era prevista per il 20 novembre. Sulla istanza di incompatibilità del giudice le parti civili, tra le quali gli avvocati Elias Vacca e Alberto Sechi, si sono pronunciate negativamente non essendoci, a loro avviso, alcun impedimento giuridico affinché il processo vada avanti con lo stesso magistrato che sta procedendo nei confronti dei 6 indagati. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Rimborsi per l'alluvione, proteste a Posada e Torpè

Rimborsi per l'alluvione,
proteste a Posada e Torpè

A due anni dall'alluvione Cleopatra arrivano i fondi raccolti dalla Croce rossa. Polemiche per i criteri di ripartizione. «Chi ha un reddito ha diritto a una miseria» di Sergio Secci wPOSADA. A quasi due anni dall'alluvione che ha distrutto la piana di Torpè e Posada sommergendo d'acqua centinaia di abitazioni e aziende agricole, la Croce rossa italiana ha iniziato la distribuzione dei soldi raccolti tramite gli appelli televisivi. Grazie agli sms arrivati da tutta Italia, l'associazione umanitaria ha raccolto oltre 5 milioni di euro, fondi che sono stati distribuiti con i criteri approvati in un protocollo d'intesa firmato lo scorso anno con la Regione. Da questo accordo sono state stilate delle graduatorie che tengono conto, oltre che del danno subito, del reddito degli alluvionati e dell'eventuale presenza di disabili in casa. Graduatorie che pur fatte in assoluta buona fede e basandosi su dati ufficiali, hanno però creato malumore in numerose famiglie. C'è infatti chi, a parità di danni, si trova ad ottenere rimborsi che sono spesso di decine di migliaia di euro inferiori a situazioni apparentemente analoghe. A puntare il dito contro la ripartizione dei fondi, è un ex sottufficiale della polizia penitenziaria originario di Torpè ma residente a Posada. La notte del 18 novembre Salvatore Pala ha dovuto lasciare in tutta fretta la sua casa, in località Ludu, per trovare scampo dalla piena del fiume che, oltre ad allagare la casa, gli ha rovinato due automobili e un camion «Sia la mia famiglia che quella di mio padre abbiamo subito danni documentati per oltre 30 mila euro racconta, ma ci è stata rimborsata una cifra inferiore ai tremila euro. Alle nostre rimostranze ci è stato detto che noi un reddito lo abbiamo e che nella compilazione delle graduatorie si è tenuto conto dell'Isee e di altre situazioni particolari, come la presenza nel nucleo familiare di invalidi. Chi tramite gli sms ha donato i soldi a favore degli alluvionati, lo ha fatto per tutti indistintamente. Pertanto la somma raccolta doveva essere assegnata in parti eguali a tutti coloro che hanno avuto la casa distrutta invece di creare malumori utilizzando parametri poco chiari». A Posada non sono molte le abitazioni che hanno i requisiti di abitabilità e che hanno potuto accedere ai finanziamenti. Molte se ne registrano invece a Torpè dove la piana è più densamente popolata e anche in questo comune, così come è successo pochi giorni fa ad Olbia, sono stati in tanti a protestare. «C'è sicuramente della disparità tra famiglie che hanno avuto lo stesso identico danno protesta uno dei residenti dell'agro. Al di là del reddito percepito si doveva procedere a ripartire in egual misura i rimborsi per non creare disparità tra le famiglie, procedendo magari con accurati controlli in modo da evitare che casupole di campagna vengano dichiarate come abitazioni principali».

Il pm: alluvione, processate i due sindaci

*olbian*COCCO A PAGINA 17

Il pm: alluvione,
processate
i due sindaci

nelle cronache

Al processo per l'alluvione il pm, concludendo la sua requisitoria, ha chiesto il rinvio a giudizio per i 6 imputati di disastro e omicidio colposo. Tra loro anche i sindaci di Olbia e Arzachena.

Alluvione, chiesto il rinvio a giudizio per i sindaci di Olbia e Arzachena

I due primi cittadini sono accusati di disastro e omicidio colposo insieme a 4 dirigenti comunali e provinciali

Tags alluvione processo

01 luglio 2015

Le strade di Olbia invase dal fango TEMPIO. Chiesto il rinvio a giudizio per i sindaci di Olbia e Arzachena, accusati di disastro colposo e omicidio colposo nell'ambito dell'inchiesta sull'alluvione del 18 novembre 2013. La richiesta è stata ribadita dal pm Angelo Beccu durante l'udienza preliminare che si è aperta nel tribunale di Tempio e presieduta dal giudice Vincenzo Cristiano. Assieme ai primi cittadini, Gianni Giovannelli e Alberto Ragnedda, nell'inchiesta sono coinvolti i dirigenti del Comune di Olbia, Gabriella Palermo e Antonello Zanda, il responsabile della protezione civile, Giuseppe Budroni e il dirigente provinciale Federico Cerutti Ferrarese.

Al centro delle accuse, la mancata attivazione delle procedure previste dall'allerta meteo lanciato dalla protezione civile nazionale. I familiari di dieci delle tredici vittime della Gallura si sono costituiti parte civile. L'udienza preliminare è stata aggiornata all'8 luglio. Sono previsti gli interventi dei difensori dei sindaci di Olbia e Arzachena e dei quattro dirigenti pubblici.

Tags alluvione processo

La Regione dorme, la Sicilia crolla. Ritardi sul dissesto costano 250 mln l'anno

Giovedì n. 4110 del 02/07/2015 - pag: 7

PALERMO – Il collasso del viadotto Himera e la conseguente interruzione dell'A19 hanno aperto una voragine nel cuore del sistema di prevenzione del dissesto idrogeologico isolano. Un enorme buco nero che guarda al passato, tra i fondi stanziati e non spesi dalla Regione per la mitigazione del rischio naturale, al futuro, visto che le prime indiscrezioni del cronoprogramma presentato dal commissario fanno riferimento ancora ad almeno quattro mesi di lavori, e al presente per il danno economico che quotidianamente grava sulle tasche dei pendolari e degli autotrasportatori.

Per i giorni già persi a causa del crollo del viadotto Himera, che sono circa ottanta tra il 10 aprile e oggi, i siciliani ci hanno rimesso circa 4 milioni di euro. Una media di 50mila euro giorno, contabilizzata ad aprile da Studio Meta di Monza e dal laboratorio Traspol del Politecnico di Milano che hanno verificato l'impatto sul traffico veicolare isolano dei chilometri e delle ore in più da percorrere in seguito all'interruzione della A19. Un dato al ribasso che non considera le spese degli autotrasportatori – la Coldiretti ha stimato circa 100 euro in più per ogni azienda che trasporta prodotti agricoli su quella tratta – né le eventuali ripercussioni sul turismo isolano.

Numeri che fanno male perché dettati dall'improvvisazione della macchina amministrativa. Ancora bisognerà, infatti, accertare le effettive responsabilità dei vari soggetti – il presidente Anas Gianni Vittorio Armani ha annunciato nei giorni scorsi che farà conoscere in tempi stretti le conclusioni della commissione interna – soprattutto in virtù di quanto dichiarato dal governatore Crocetta in merito alla richiesta dello stato di calamità da parte della Regione già nel 2005 per quella frana segnalata dal servizio geologico e geofisico dell'ente.

Una storia vecchia e risaputa, che non solo costa già quotidianamente ai siciliani, ma che è già costata in passato in termini di mancati interventi sul territorio per la mitigazione del rischio idrogeologico che di fatto si traducono in occupazione e sicurezza. I canali potenziali, e largamente inutilizzati, per attivare la spesa ci sono stati. Dal ministero, dal Cipe, dai fondi Ue. Tanti rivoli che di fatto hanno soltanto ingolfato la macchina amministrativa che è riuscita a portare a casa veramente pochissimo. Gli ultimi conti, proprio in questi giorni, sono stati ripresi da Salvo Pogliese, parlamentare europeo (Forza Italia-Ppe) e membro della commissione Trasporti dell'Europarlamento. “È inconcepibile – ha tuonato l'eurodeputato – che in una terra come la Sicilia gravemente esposta al rischio idrogeologico, la Regione Siciliana abbia speso, a sette anni dall'inizio della programmazione, la ridicola cifra di 50 mila euro a fronte di uno stanziamento complessivo di 104 milioni di euro concessi dall'Unione Europea per la realizzazione di strutture per prevenire e mitigare i rischi idrogeologici”. E il rischio, lo ricorda proprio Pogliese, è che questi fondi possano venire restituiti a Bruxelles a causa dell'inutilizzo. Sembra assurdo per una Regione che, stando al rapporto presentato dall'assessore al Territorio e all'ambiente della Regione siciliana Maurizio Croce al ministero delle Infrastrutture e dei trasporti lo scorso 11 maggio, presenta situazioni di emergenza in oltre 150 Comuni.

I fondi non spesi, tuttavia, potrebbero essere molti di più. Un altro calcolo, contenuto in un esposto realizzato su iniziativa del gruppo social #adessobasta e sottoscritto da oltre 600 cittadini, è stato consegnato alle procure di Termini Imerese, Caltanissetta e Messina, che riporta la cifra 'monstre' di un miliardo e mezzo relativo alle risorse comunitarie della programmazione 2007-2013 che sarebbero state “dissipate in consulenze e progetti, poco funzionali ad arginare il rischio idrogeologico in Sicilia benché destinati a questo”.

L'elenco però non si ferma. Da una stima di massima realizzata dall'assessore Maurizio Croce, in occasione dell'incontro di aprile a Roma alla struttura di missione contro il dissesto di Palazzo Chigi, ci sarebbero almeno 60 milioni di euro da recuperare dai fondi assegnati alla Sicilia tra il 1999 e il 2010 per la prevenzione del dissesto idrogeologico e ancora non utilizzate.

Eppure potrebbero essere ancora di più. L'ultima rilevazione complessiva è stata realizzata dalla Corte dei Conti in una deliberazione di inizio marzo. In quel documento sono stati censiti tutti gli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico arrivati da due flussi di finanziamento: la gestione degli interventi per la riduzione del rischio idrogeologico attivati a partire dal 2010, in attuazione di accordi di programma sottoscritti dal ministero dell'Ambiente con i soggetti attuatori, e lo stato di avanzamento di plurimi programmi attivati, agli stessi fini, nel decennio 1998-2008 in parte ancora in corso di attuazione. Mettendo assieme i due flussi i risultati non sono affatto incoraggianti: nell'Isola risultano conclusi 218 interventi a fronte di 439 totali per una spesa di 262 milioni di euro. Ci sono ancora sospesi, tra esecuzione, progettazione o in fase di avvio, 382 milioni di euro. Ma la voce più importante riporta “da avviare o con dati non

La Regione dorme, la Sicilia crolla. Ritardi sul dissesto costano 250 mln l'anno

comunicati”. Di questo capitolo ce ne sono ben 40 per 88,6 milioni di euro dagli accordi Adp avviati tra il 2010 e il 2011 e altri 3 per 5,5 milioni di euro dalla programmazione 1998-2008. In totale fanno circa 90 milioni da poter utilizzare per le emergenze del tessuto infrastrutturale.

Dissesto, quale lotta se si continua a costruire?

Giovedì n. 4110 del 02/07/2015 - pag: 7

PALERMO – I danni relativi al rischio idrogeologico sono impressionanti e non riguardano soltanto le arterie stradali, ma l'intero patrimonio infrastrutturale e abitativo della Sicilia. A fare un censimento complessivo ci ha pensato il dipartimento regionale della Protezione civile. Dal 1900 al 2014 nell'Isola si sono verificati circa 245 eventi di natura idrogeologica che hanno provocato 681 vittime e danni stimati in 14 miliardi di euro. Numeri incredibili che sono destinati a crescere, infatti il peso specifico dei danni pare essere direttamente proporzionale al passare degli anni. Proprio tra il 2000 e il 2014 si sono registrati 3,3 miliardi di euro di danni, un dato medio annuo di circa 225 milioni di euro.

Eppure la Regione in passato, e ancora oggi, non ha avuto problemi a sprecare milioni di euro di preziosi fondi per la mitigazione del rischio. E certamente non è possibile trincerarsi dietro l'assenza di dati, visto che il dissesto isolano è assolutamente certificato e quindi, in un certo senso, atteso. L'ultimo rapporto Ispra, aggiornato al 2014, ha certificato la presenza di poco meno di 96mila persone esposte al rischio frane e quasi 30mila al rischio alluvioni (scenario pericolosità media).

Eppure anziché limitare i danni, in Sicilia si preferisce continuare a costruire. Il dipartimento dell'Urbanistica ha rilevato che, a fronte di una volumetria abusiva complessiva di mezzo milione di metri cubi (dati parziali perché soltanto il 58% dei comuni ha inserito i dati nel Siab), ne troviamo 400 mila nelle aree sottoposte a vincolo idrogeologico e sismico.

Protezione civile, sala operativa da riaprire subito*Chiusa da mesi*

Uno spiraglio importante potrebbe riaprirsi per restituire operatività a un servizio particolarmente sentito dalla popolazione.

Il servizio provinciale di protezione civile e la sala operativa, che si trovano nella zona industriale di Villacidro, per anni hanno svolto una funzione fondamentale nella gestione delle emergenze: ad oggi però è tutto chiuso. Ed è da due mesi e mezzo che si attende che qualcosa si muova.

Ed è questo il motivo per cui il consigliere Dario Piras ha chiesto chiarimenti in Consiglio comunale: «Mi risulta che la gran parte dei mezzi sono chiusi nei capannoni e inutilizzati».

Subito il nuovo assessore all'Ambiente Marco Mocci assicura il suo impegno: «Mi piange il cuore vedere una struttura del genere chiusa. Ho già chiesto un incontro al responsabile regionale della protezione civile Graziano Nudda. Il problema è della gestione che prima era in carico alla Provincia». In prima linea anche il sindaco Teresa Pani, che ha mostrato tutta la buona volontà dell'amministrazione per risolvere la questione: «È necessario riavviare l'operatività del servizio di protezione civile che è un centro di eccellenza regionale. C'è stato un incontro, richiesto dai sindaci del territorio, con la commissaria della provincia Tiziana Ledda e con il responsabile regionale della protezione civile con i quali stiamo concordando la modalità per il riavvio». Anche perché da due mesi e mezzo tutto tace e non si può attendere oltre.

Gigi Pittau

il processo per l'alluvione

Per i sei indagati l'accusa è pesante: concorso in disastro e omicidio colposo. L'udienza è stata aggiornata all'8 luglio

il processo per l'alluvione

Il Pm: «Rinviate a giudizio i due sindaci»

di Giampiero Cocco w OLBIA Il mancato allarme alle popolazioni, l'assenza di manutenzioni nei canali di scolo e la morte di dieci persone, tra cui due bimbi, travolte dalle inondazioni dovute al passaggio del ciclone Cleopatra hanno portato alla richiesta di rinvio a giudizio dei sindaci di Olbia e Arzachena e di quattro funzionari comunali e provinciali. L'udienza, che ieri è entrata nel vivo con le richieste della pubblica accusa e quella privata, è stata aggiornata all'8 luglio prossimo, quando la parola passerà ai difensori dei sei indagati. Nella stessa udienza il magistrato dovrà sciogliere la riserva sulla istanza di incompatibilità avanzata da nei suoi confronti da alcuni difensori per aver avuto modo di occuparsi, con un provvedimento di archiviazione, della vicenda processuale. Il fascicolo relativo alle archiviazioni di diversi ex indagati non è stato reperito negli archivi della Procura, da qui il differimento della decisione alla prossima udienza, tra una settimana esatta. Il Pm Angelo Beccu, ieri mattina, dopo aver esposto al gup Vincenzo Cristiano la sua tesi accusatoria, ha chiuso la sua requisitoria sollecitando il rinvio a giudizio per concorso in disastro colposo e omicidio colposo, dovuto alla mancata diffusione dell'allerta meteo e alla assenza di manutenzione dei canali del sindaco di Olbia Gianni Giovannelli, del collega di Arzachena Alberto Ragnedda e dei dirigenti comunali di Olbia Antonello Zanda e Gabriella Palermo e della ex Provincia di Olbia-Tempio Federico Ceruti Ferrarese, assieme al responsabile della Protezione civile del comune di Olbia, Giuseppe Budroni. A loro, stando alle carte dell'accusa, viene imputata la responsabilità colposa di non aver fatto quanto previsto dalle normative per evitare lutti e disastri in Gallura, dove il terrificante passaggio (annunciato) del ciclone Cleopatra, il 18 novembre del 2013, provocò la morte di dieci persone, tra le quali due bimbi in tenerissima età. Alle richieste avanzate dall'accusa si sono associati i patrocinanti di parte civile che rappresentano, in aula, i familiari delle vittime e di una cinquantina di persone che hanno subito danni durante l'alluvione. L'avvocato Mario Perticarà ha depositato un documento nel quale, sette giorni prima dell'alluvione, il comando della polizia municipale di Olbia segnalò all'amministrazione comunale e agli uffici tecnici competenti lo stato di pericolosità della rete di scolo delle acque che attraversano Olbia. L'avvio dei lavori di manutenzione dei canali, per la serie dal danno alla beffa, era prevista per il 20 novembre. Sulla istanza di incompatibilità del giudice le parti civili, tra le quali gli avvocati Elias Vacca e Alberto Sechi, si sono pronunciate negativamente non essendoci, a loro avviso, alcun impedimento giuridico affinché il processo vada avanti con lo stesso magistrato che sta procedendo nei confronti dei 6 indagati. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Rimborsi per l'alluvione, proteste a Posada e Torpè

Rimborsi per l'alluvione,
proteste a Posada e Torpè

A due anni dall'alluvione Cleopatra arrivano i fondi raccolti dalla Croce rossa. Polemiche per i criteri di ripartizione. «Chi ha un reddito ha diritto a una miseria» di Sergio Secci wPOSADA. A quasi due anni dall'alluvione che ha distrutto la piana di Torpè e Posada sommergendo d'acqua centinaia di abitazioni e aziende agricole, la Croce rossa italiana ha iniziato la distribuzione dei soldi raccolti tramite gli appelli televisivi. Grazie agli sms arrivati da tutta Italia, l'associazione umanitaria ha raccolto oltre 5 milioni di euro, fondi che sono stati distribuiti con i criteri approvati in un protocollo d'intesa firmato lo scorso anno con la Regione. Da questo accordo sono state stilate delle graduatorie che tengono conto, oltre che del danno subito, del reddito degli alluvionati e dell'eventuale presenza di disabili in casa. Graduatorie che pur fatte in assoluta buona fede e basandosi su dati ufficiali, hanno però creato malumore in numerose famiglie. C'è infatti chi, a parità di danni, si trova ad ottenere rimborsi che sono spesso di decine di migliaia di euro inferiori a situazioni apparentemente analoghe. A puntare il dito contro la ripartizione dei fondi, è un ex sottufficiale della polizia penitenziaria originario di Torpè ma residente a Posada. La notte del 18 novembre Salvatore Pala ha dovuto lasciare in tutta fretta la sua casa, in località Ludu, per trovare scampo dalla piena del fiume che, oltre ad allagare la casa, gli ha rovinato due automobili e un camion «Sia la mia famiglia che quella di mio padre abbiamo subito danni documentati per oltre 30 mila euro racconta, ma ci è stata rimborsata una cifra inferiore ai tremila euro. Alle nostre rimostranze ci è stato detto che noi un reddito lo abbiamo e che nella compilazione delle graduatorie si è tenuto conto dell'Isee e di altre situazioni particolari, come la presenza nel nucleo familiare di invalidi. Chi tramite gli sms ha donato i soldi a favore degli alluvionati, lo ha fatto per tutti indistintamente. Pertanto la somma raccolta doveva essere assegnata in parti eguali a tutti coloro che hanno avuto la casa distrutta invece di creare malumori utilizzando parametri poco chiari». A Posada non sono molte le abitazioni che hanno i requisiti di abitabilità e che hanno potuto accedere ai finanziamenti. Molte se ne registrano invece a Torpè dove la piana è più densamente popolata e anche in questo comune, così come è successo pochi giorni fa ad Olbia, sono stati in tanti a protestare. «C'è sicuramente della disparità tra famiglie che hanno avuto lo stesso identico danno protesta uno dei residenti dell'agro. Al di là del reddito percepito si doveva procedere a ripartire in egual misura i rimborsi per non creare disparità tra le famiglie, procedendo magari con accurati controlli in modo da evitare che casupole di campagna vengano dichiarate come abitazioni principali».

Il pm: alluvione, processate i due sindaci

*olbian*COCCO A PAGINA 17

Il pm: alluvione,
processate
i due sindaci

nelle cronache

Al processo per l'alluvione il pm, concludendo la sua requisitoria, ha chiesto il rinvio a giudizio per i 6 imputati di disastro e omicidio colposo. Tra loro anche i sindaci di Olbia e Arzachena.

Il fuoco distrugge 100 ettari di macchia mediterranea

Il fuoco distrugge 100 ettari
di macchia mediterranea

guspini

GUSPINI Terzo giorno di fuoco nel territorio di Guspini. Dopo che per due giorni le fiamme hanno circondato il paese, ieri pomeriggio il fronte del fuoco si è sviluppato nelle campagne fra il parco montano di Gentilis e lo stagno di Sant Antonio di Santadi, borgata marina di Arbus. Per spegnere l'incendio, sviluppatosi poco dopo le 13 in località Corra e Sittiri, hanno operato per diverse ore, oltre alle squadre a terra del corpo forestale, dei vigili del fuoco di Sanluri, di volontari della protezione civile, due aerei canadair decollati da Olbia e tre elicotteri del servizio antincendi dello stesso corpo forestale regionale. Oltre cento ettari di terreno a pascolo, coltivato e di bassa macchia mediterranea sono stati attraversati dal fuoco e completamente distrutti. I mezzi aerei hanno in particolare operato, per fortuna riuscendoci totalmente, per impedire che le fiamme arrivassero alla zona collinare boschiva di Gentilis dove c'è il parco. (l.o.)

Pauroso incendio devasta le campagne a valle di San Camillo

Sassari, incendio devasta le campagne a valle di San Camillo

Le fiamme, partite dal tetto di un ex capannone, hanno lambito anche alcune abitazioni. Squadre di soccorso in azione per diverse ore di Salvatore Santoni

Tags incendi roghi

01 luglio 2015

L'incendio che ha interessato la zona a valle di San Camillo SASSARI. Un incendio di vaste proporzioni è divampato nel primo pomeriggio a valle della zona di San Camillo. Le fiamme sarebbero partite dalla copertura di un ex capannone di proprietà della Regione, in stato di abbandono da almeno dieci anni.

Sassari, lotta contro il fuoco nella valle di San Camillo Sassari. Vigili del fuoco, forestali, vigili urbani, protezione civile e barracelli impegnati nel pomeriggio di mercoledì 1 per spegnere il violento incendio divampato a valle di San Camillo. Le fiamme sarebbero partite dalla copertura di un capannone in abbandono. (video di Ivan Nuvoli)

L'ARTICOLO

Il fuoco si è esteso nelle campagne tra le strade vicinali di Malafede, Taniga, San Giacomo e Medas e ha lambito anche alcune abitazioni. In campo tutti i mezzi di soccorso: vigili del fuoco, polizia municipale, protezione civile, corpo forestale, compagnia barracellare. Il fumo denso ha reso l'aria irrespirabile provocando anche disagi alla circolazione stradale.

Sassari, furioso incendio devasta la zona a valle di San Camillo SASSARI. Un furioso incendio, partito da un capannone in disuso di proprietà della Regione, ha devastato le campagne della zona San Camillo, all'incrocio tra le strade vicinali di Malafede, Taniga, San Giacomo e Medas. Sul luogo sono intervenute in forza le squadre antincendio e i vigili del fuoco.

Tags incendi roghi

Sassari, incendio devasta le campagne a valle di San Camillo

Le fiamme, partite dal tetto di un ex capannone, hanno lambito anche alcune abitazioni. Squadre di soccorso in azione per diverse ore di Salvatore Santoni

Tags incendi roghi

01 luglio 2015

L'incendio che ha interessato la zona a valle di San Camillo SASSARI. Un incendio di vaste proporzioni è divampato nel primo pomeriggio a valle della zona di San Camillo. Le fiamme sarebbero partite dalla copertura di un ex capannone di proprietà della Regione, in stato di abbandono da almeno dieci anni.

Sassari, lotta contro il fuoco nella valle di San Camillo Sassari. Vigili del fuoco, forestali, vigili urbani, protezione civile e barracelli impegnati nel pomeriggio di mercoledì 1 per spegnere il violento incendio divampato a valle di San Camillo. Le fiamme sarebbero partite dalla copertura di un capannone in abbandono. (video di Ivan Nuvoli)

L'ARTICOLO

Il fuoco si è esteso nelle campagne tra le strade vicinali di Malafede, Taniga, San Giacomo e Medas e ha lambito anche alcune abitazioni. In campo tutti i mezzi di soccorso: vigili del fuoco, polizia municipale, protezione civile, corpo forestale, compagnia barracellare. Il fumo denso ha reso l'aria irrespirabile provocando anche disagi alla circolazione stradale.

Sassari, furioso incendio devasta la zona a valle di San Camillo SASSARI. Un furioso incendio, partito da un capannone in disuso di proprietà della Regione, ha devastato le campagne della zona San Camillo, all'incrocio tra le strade vicinali di Malafede, Taniga, San Giacomo e Medas. Sul luogo sono intervenute in forza le squadre antincendio e i vigili del fuoco.

Tags incendi roghi

Alluvione, chiesto il rinvio a giudizio per i sindaci di Olbia e Arzachena

I due primi cittadini sono accusati di disastro e omicidio colposo insieme a 4 dirigenti comunali e provinciali

Tags alluvione processo

01 luglio 2015

Le strade di Olbia invase dal fango TEMPIO. Chiesto il rinvio a giudizio per i sindaci di Olbia e Arzachena, accusati di disastro colposo e omicidio colposo nell'ambito dell'inchiesta sull'alluvione del 18 novembre 2013. La richiesta è stata ribadita dal pm Angelo Beccu durante l'udienza preliminare che si è aperta nel tribunale di Tempio e presieduta dal giudice Vincenzo Cristiano. Assieme ai primi cittadini, Gianni Giovannelli e Alberto Ragnedda, nell'inchiesta sono coinvolti i dirigenti del Comune di Olbia, Gabriella Palermo e Antonello Zanda, il responsabile della protezione civile, Giuseppe Budroni e il dirigente provinciale Federico Cerutti Ferrarese.

Al centro delle accuse, la mancata attivazione delle procedure previste dall'allerta meteo lanciato dalla protezione civile nazionale. I familiari di dieci delle tredici vittime della Gallura si sono costituiti parte civile. L'udienza preliminare è stata aggiornata all'8 luglio. Sono previsti gli interventi dei difensori dei sindaci di Olbia e Arzachena e dei quattro dirigenti pubblici.

Tags alluvione processo

La Regione dorme, la Sicilia crolla. Ritardi sul dissesto costano 250 mln l'anno

Giovedì n. 4110 del 02/07/2015 - pag: 7

PALERMO – Il collasso del viadotto Himera e la conseguente interruzione dell'A19 hanno aperto una voragine nel cuore del sistema di prevenzione del dissesto idrogeologico isolano. Un enorme buco nero che guarda al passato, tra i fondi stanziati e non spesi dalla Regione per la mitigazione del rischio naturale, al futuro, visto che le prime indiscrezioni del cronoprogramma presentato dal commissario fanno riferimento ancora ad almeno quattro mesi di lavori, e al presente per il danno economico che quotidianamente grava sulle tasche dei pendolari e degli autotrasportatori.

Per i giorni già persi a causa del crollo del viadotto Himera, che sono circa ottanta tra il 10 aprile e oggi, i siciliani ci hanno rimesso circa 4 milioni di euro. Una media di 50mila euro giorno, contabilizzata ad aprile da Studio Meta di Monza e dal laboratorio Traspol del Politecnico di Milano che hanno verificato l'impatto sul traffico veicolare isolano dei chilometri e delle ore in più da percorrere in seguito all'interruzione della A19. Un dato al ribasso che non considera le spese degli autotrasportatori – la Coldiretti ha stimato circa 100 euro in più per ogni azienda che trasporta prodotti agricoli su quella tratta – né le eventuali ripercussioni sul turismo isolano.

Numeri che fanno male perché dettati dall'improvvisazione della macchina amministrativa. Ancora bisognerà, infatti, accertare le effettive responsabilità dei vari soggetti – il presidente Anas Gianni Vittorio Armani ha annunciato nei giorni scorsi che farà conoscere in tempi stretti le conclusioni della commissione interna – soprattutto in virtù di quanto dichiarato dal governatore Crocetta in merito alla richiesta dello stato di calamità da parte della Regione già nel 2005 per quella frana segnalata dal servizio geologico e geofisico dell'ente.

Una storia vecchia e risaputa, che non solo costa già quotidianamente ai siciliani, ma che è già costata in passato in termini di mancati interventi sul territorio per la mitigazione del rischio idrogeologico che di fatto si traducono in occupazione e sicurezza. I canali potenziali, e largamente inutilizzati, per attivare la spesa ci sono stati. Dal ministero, dal Cipe, dai fondi Ue. Tanti rivoli che di fatto hanno soltanto ingolfato la macchina amministrativa che è riuscita a portare a casa veramente pochissimo. Gli ultimi conti, proprio in questi giorni, sono stati ripresi da Salvo Pogliese, parlamentare europeo (Forza Italia-Ppe) e membro della commissione Trasporti dell'Europarlamento. “È inconcepibile – ha tuonato l'europarlamentare – che in una terra come la Sicilia gravemente esposta al rischio idrogeologico, la Regione Siciliana abbia speso, a sette anni dall'inizio della programmazione, la ridicola cifra di 50 mila euro a fronte di uno stanziamento complessivo di 104 milioni di euro concessi dall'Unione Europea per la realizzazione di strutture per prevenire e mitigare i rischi idrogeologici”. E il rischio, lo ricorda proprio Pogliese, è che questi fondi possano venire restituiti a Bruxelles a causa dell'inutilizzo. Sembra assurdo per una Regione che, stando al rapporto presentato dall'assessore al Territorio e all'ambiente della Regione siciliana Maurizio Croce al ministero delle Infrastrutture e dei trasporti lo scorso 11 maggio, presenta situazioni di emergenza in oltre 150 Comuni.

I fondi non spesi, tuttavia, potrebbero essere molti di più. Un altro calcolo, contenuto in un esposto realizzato su iniziativa del gruppo social #adessobasta e sottoscritto da oltre 600 cittadini, è stato consegnato alle procure di Termini Imerese, Caltanissetta e Messina, che riporta la cifra 'monstre' di un miliardo e mezzo relativo alle risorse comunitarie della programmazione 2007-2013 che sarebbero state “dissipate in consulenze e progetti, poco funzionali ad arginare il rischio idrogeologico in Sicilia benché destinati a questo”.

L'elenco però non si ferma. Da una stima di massima realizzata dall'assessore Maurizio Croce, in occasione dell'incontro di aprile a Roma alla struttura di missione contro il dissesto di Palazzo Chigi, ci sarebbero almeno 60 milioni di euro da recuperare dai fondi assegnati alla Sicilia tra il 1999 e il 2010 per la prevenzione del dissesto idrogeologico e ancora non utilizzate.

Eppure potrebbero essere ancora di più. L'ultima rilevazione complessiva è stata realizzata dalla Corte dei Conti in una deliberazione di inizio marzo. In quel documento sono stati censiti tutti gli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico arrivati da due flussi di finanziamento: la gestione degli interventi per la riduzione del rischio idrogeologico attivati a partire dal 2010, in attuazione di accordi di programma sottoscritti dal ministero dell'Ambiente con i soggetti attuatori, e lo stato di avanzamento di plurimi programmi attivati, agli stessi fini, nel decennio 1998-2008 in parte ancora in corso di attuazione. Mettendo assieme i due flussi i risultati non sono affatto incoraggianti: nell'Isola risultano conclusi 218 interventi a fronte di 439 totali per una spesa di 262 milioni di euro. Ci sono ancora sospesi, tra esecuzione, progettazione o in fase di avvio, 382 milioni di euro. Ma la voce più importante riporta “da avviare o con dati non

La Regione dorme, la Sicilia crolla. Ritardi sul dissesto costano 250 mln l'anno

comunicati”. Di questo capitolo ce ne sono ben 40 per 88,6 milioni di euro dagli accordi Adp avviati tra il 2010 e il 2011 e altri 3 per 5,5 milioni di euro dalla programmazione 1998-2008. In totale fanno circa 90 milioni da poter utilizzare per le emergenze del tessuto infrastrutturale.

Dissesto, quale lotta se si continua a costruire?

Giovedì n. 4110 del 02/07/2015 - pag: 7

PALERMO – I danni relativi al rischio idrogeologico sono impressionanti e non riguardano soltanto le arterie stradali, ma l'intero patrimonio infrastrutturale e abitativo della Sicilia. A fare un censimento complessivo ci ha pensato il dipartimento regionale della Protezione civile. Dal 1900 al 2014 nell'Isola si sono verificati circa 245 eventi di natura idrogeologica che hanno provocato 681 vittime e danni stimati in 14 miliardi di euro. Numeri incredibili che sono destinati a crescere, infatti il peso specifico dei danni pare essere direttamente proporzionale al passare degli anni. Proprio tra il 2000 e il 2014 si sono registrati 3,3 miliardi di euro di danni, un dato medio annuo di circa 225 milioni di euro.

Eppure la Regione in passato, e ancora oggi, non ha avuto problemi a sprecare milioni di euro di preziosi fondi per la mitigazione del rischio. E certamente non è possibile trincerarsi dietro l'assenza di dati, visto che il dissesto isolano è assolutamente certificato e quindi, in un certo senso, atteso. L'ultimo rapporto Ispra, aggiornato al 2014, ha certificato la presenza di poco meno di 96mila persone esposte al rischio frane e quasi 30mila al rischio alluvioni (scenario pericolosità media).

Eppure anziché limitare i danni, in Sicilia si preferisce continuare a costruire. Il dipartimento dell'Urbanistica ha rilevato che, a fronte di una volumetria abusiva complessiva di mezzo milione di metri cubi (dati parziali perché soltanto il 58% dei comuni ha inserito i dati nel Siab), ne troviamo 400 mila nelle aree sottoposte a vincolo idrogeologico e sismico.

Un capannone prende fuoco vicino all'ospedale San Camillo: danni ingenti

Home / News /

SASSARI

Un capannone prende fuoco vicino all'ospedale San Camillo: danni ingenti

del 01/07/2015

di Redazione Sardegna Live

Intorno alle 14 di oggi un capannone in disuso ha preso fuoco dando vita a un incendio di vaste proporzioni che ha devastato le campagne alle spalle dell'ospedale di San Camillo, a Sassari.

Per domare l'incendio, che ha sprigionato una grande nube nera, sono intervenuti i Vigili del fuoco, uomini del corpo forestale, protezione civile, polizia municipale e barracelli di Sassari.

01 lug 2015 | In Sardegna

sassari, capannone, prende fuoco, incendio, ospedale san camillo